

libro del Binswanger, che stanno più nelle analisi particolari dei singoli autori, che non nel disegno generale dell'opera. Alcuni capitoli specialmente, come quelli sul Görres, sull'Humboldt, sul Goethe, sono condotti con molta perizia e possono essere considerati come esaurienti da chi riesca a dimenticare il legame un po' estrinseco che li unisce l'uno all'altro.

G. D. R.

A. DEMPFF. — *Görres spricht zu unserer Zeit*. — Friburg i. Breisgau, Herder, 1933 (8.º, pp. x-221).

Le età di transizione presentano di solito molte analogie tra loro. La grande instabilità delle condizioni spirituali che le caratterizza favorisce bruschi passaggi da una posizione all'altra, sì che le personalità che si muovono sulla scena della storia sembrano ondeggiare continuamente, sotto la spinta di forze che ne sorpassano la consapevolezza e il potere di controllo. Di esempi simili è ricco il nostro tempo; altrettanto ricca è l'età della Restaurazione, che tenne dietro al crollo degli ideali rivoluzionari e napoleonici. Perciò è spiegabile che su quell'età si fermi a preferenza l'attenzione dei nostri storici, quasi per cercare negli esempi del passato la spiegazione dei fatti del presente. Il Dempf ha studiato la figura del Görres, che fu una tra le più eminenti personificazioni dello spirito tedesco della Restaurazione. Giornalista, agitatore politico, filosofo, il Görres passa dal giacobinismo utopistico e ingenuo della prima fase rivoluzionaria, attraverso la crisi di riassetto del periodo napoleonico, a una forma di cattolicesimo liberale, in cui il suo spirito irrequieto trovò il suo riposo. Egli fu uno dei molti convertiti dell'età sua; ma a differenza di altri suoi connazionali, che passarono al cattolicesimo per una specie di nostalgia romantica del passato, la sua crisi spirituale ebbe un carattere più spiccatamente politico e filosofico, perchè egli vide nella chiesa un freno efficace all'invadente statalismo napoleonico (da lui aborrito), e, insieme, nella dottrina cattolica, una sintesi superiore dei due temi opposti della libertà e dell'autorità, che, dissociati, tendevano a sopraffarsi e ad elidersi a vicenda.

Il Dempf, che è un cattolico anche lui, si lascia attrarre dal miraggio di questa sintesi, e ci dà una lunga rassegna della produzione filosofica del suo autore, a cui attribuisce l'importanza di una nuova *summa* del cattolicesimo e, nel tempo stesso, del mondo moderno. A me pare che, così facendo, egli si lasci sfuggire l'aspetto più interessante della personalità del Görres, che consiste appunto nel rappresentare una fase storica di transizione. Che il Görres credesse la sua sintesi definitiva, è spiegabile; ma non è spiegabile che la creda tale un contemporaneo, il quale sa fino a qual punto la Chiesa della Restaurazione ha smentito le generose utopie del cattolicesimo liberale, facendosi aperta fautrice della reazione europea.

La sopravvalutazione del Dempf porta perciò all'inaspettata conseguenza, che la sintesi storica della libertà e dell'autorità, sia, nel secolo XIX, del tutto fallita; la verità invece è ch'essa si è attuata in pieno, ma fuori del cattolicesimo. E da questo punto di vista, la dottrina cattolico-liberale acquista il valore di un tentativo, ancora immaturo, ma non inefficace, per attuarla.

G. D. R.

B. RUSSELL. — *Panorama scientifico*, traduzione di E. Loliva. — Bari, Laterza, 1934 (pp. VII-251).

Bertrando Russell è uno scrittore molto versatile. Dalla matematica, in cui ha esordito, alla fisica, alle scienze biologiche, alle scienze sociali, alla filosofia, dovunque egli ha impresso i segni del suo ingegno, incisivo se anche poco profondo. Dispiacciono, nel suo modo di affrontare i problemi più seri, che hanno una storia secolare, una cert'aria di *enfant terrible*, un amore del paradosso e della trovata di spirito, una disinvoltura sprezzante che sconfinava assai spesso nella superficialità. Ma sono peccati alquanto veniali. Il Russell è un aristocratico inglese; e un aristocratico è, in fondo, sempre un conservatore, anche se ostenta il più grande disprezzo per la classe privilegiata a cui appartiene. Il Russell può civettare con le vedute scientifiche più arrischiate o cervelotiche, può fare l'ateista in teologia, può militare nel socialismo; ma resta in fondo sempre un *tory*, in tutta la portata di questo termine. Ed è qui forse l'aspetto più simpatico del suo temperamento, almeno il più serio, che riscatta in parte la frivolezza dilettantesca di certi suoi atteggiamenti.

Il suo « panorama scientifico », dal punto di vista informativo, val poco. Il Jeans e l'Eddington fanno molto meglio. Egli spezza ancora una lancia a favore del metodo induttivo, riassume, in termini forse un po' troppo popolari, i risultati dell'evoluzione scientifica da Galileo, a Newton, a Darwin, e getta poi uno sguardo sommario sugli odierni orientamenti delle scienze naturali: teoria della relatività, fisica atomistica, behaviorismo, freudismo, ecc. Se si fosse limitato a questo compendio di luoghi comuni, il suo libro non avrebbe meritato di essere tradotto: fin troppi rivenditori di scienza al minuto circolano ormai nel mondo. Ma v'è fortunatamente nel suo libro qualcosa di meglio, che si manifesta, più che nelle analisi particolari, nel disegno generale di esso. Il Russell divide la materia del suo studio in due parti, la prima delle quali tratta della scienza pura, la seconda della scienza applicata. Egli si mostra colpito dal contrasto che esiste tra esse, malgrado gli stretti vincoli che le congiungono. La scienza pura tende verso una forma di scetticismo e di anarchismo, almeno per ciò che concerne i massimi principii del mondo fisico. La scienza applicata, invece, sembra completamente immune dei dubbi e delle oscillazioni della scienza pura; essa ha una struttura compatta e meccanizzata, che informa di sé tutte le attività della vita a cui